

REPUBBLICA ITALIANA



BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE CALABRIA

Catanzaro, venerdì 8 novembre 2002

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE • CATANZARO, VIALE DE FILIPPIS, 98 • (0961) 856628-29

Le edizioni ordinarie del Bollettino Ufficiale della Regione Calabria
sono suddivise in tre parti che vengono così pubblicate:

Il 1° e il 16 di ogni mese:

PARTE PRIMA • ATTI DELLA REGIONE

SEZIONE I

- ◆ *Leggi*
- ◆ *Regolamenti*
- ◆ *Statuti*

SEZIONE II

- ◆ *Decreti, ordinanze ed atti del Presidente della Giunta regionale*
- ◆ *Deliberazioni del Consiglio regionale*
- ◆ *Deliberazioni della Giunta regionale*
- ◆ *Deliberazioni o comunicati emanati dal Presidente o dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale*
- ◆ *Comunicati di altre autorità o uffici regionali*

PARTE SECONDA • ATTI DELLO STATO E DEGLI ORGANI GIURISDIZIONALI

SEZIONE I

- ◆ *Provvedimenti legislativi statali e degli organi giurisdizionali che interessano la Regione*

SEZIONE II

- ◆ *Atti di organi statali che interessano la Regione*
- ◆ *Circolari la cui divulgazione è ritenuta opportuna e gli avvisi prescritti dalle leggi e dai regolamenti della Regione*

Ordinariamente il venerdì di ogni settimana

PARTE TERZA • ATTI DI TERZI

- ◆ *Annunzi legali*
- ◆ *Avvisi di concorso*

SOMMARIO

PARTE PRIMA

SEZIONE II

ATTI DELLA GIUNTA REGIONALE

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE 2 ottobre 2002, n. 877

Approvazione «Direttive per l'adozione delle misure di Protezione Civile a livello provinciale e comunale, connesse al Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico Regionale (art. 5 comma 3 delle Norme di Attuazione e Misure di Salvaguardia del P.A.I. ai sensi dell'art. 1-bis Legge 365/2000, dell'art. 17 Legge 18 maggio 1989 n. 183, e dell'art. 1 Legge 3 agosto 1998, n. 267).

PARTE PRIMA**SEZIONE II****ATTI DELLA GIUNTA REGIONALE**

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE
2 ottobre 2002, n. 877

Approvazione «Direttive per l'adozione delle misure di Protezione Civile a livello provinciale e comunale, connesse al Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico Regionale (art. 5 comma 3 delle Norme di Attuazione e Misure di Salvaguardia del P.A.I. ai sensi dell'art. 1-bis Legge 365/2000, dell'art. 17 Legge 18 maggio 1989 n. 183, e dell'art. 1 Legge 3 agosto 1998, n. 267).

LA GIUNTA REGIONALE

Premesso che le Norme di Attuazione e Misure di Salvaguardia del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (P.A.I.), pubblicato sul BUR del 25 marzo 2002 (Supplemento straordinario n. 6 al n. 5 del 16 marzo 2002, prevedono, all'art. 5 – comma 3, l'emanazione da parte del Dipartimento n. 1, Presidenza – Settore n. 4 Protezione Civile, entro 90 giorni, delle Direttive per l'adozione delle misure di protezione civile connesse al P.A.I., così come, peraltro, previsto dalla Legge regionale n. 4/1997.

Visto l'art. 3 – comma 1, della Legge regionale n. 4/1997, che definisce attività di protezione civile quelle volte alla prevenzione delle varie situazioni di rischio, compreso quello di tipo idraulico-geologico.

Visto l'art. 3 – comma 3 della Legge regionale n. 4/1997, che definisce la prevenzione come attività di intervento volte ad evitare o quanto meno ridurre al minimo la possibilità che si verifichino danni conseguenti agli eventi naturali e/o connessi con l'attività dell'uomo.

Visto l'art. 12 – lettera g) della Legge regionale n. 4/1997, che prevede in capo alla Regione la formulazione di proposte e di suggerimenti per la elaborazione di normative e disposizioni tecniche finalizzate alla eliminazione ed alla riduzione dei rischi di origine naturale o tecnologica.

Visto l'art. 13 della Legge regionale n. 4/1997.

Visto l'art. 108 – lettera a) del Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112, e successive modificazioni.

Visto l'art. 120 – comma 1, lett. d) della Legge regionale n. 34 del 12 agosto 2002 recante «Riordino delle Funzioni amministrative regionali e locali».

Visti gli artt. 121 e 122 della Legge regionale n. 34 del 12 agosto 2002 recante «Riordino delle Funzioni amministrative regionali e locali».

Vista la Delibera n. 13 del 29 ottobre 2001 – Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino.

Vista la Delibera di Giunta regionale n. 900 del 31 ottobre 2001.

Vista la Delibera di Consiglio regionale n. 115 del 28 dicembre 2001 – «D.L. 180/98 e successive modificazioni ed integrazioni. Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI).

Ritenuto di dover adottare le Direttive per l'Adozione delle Misure di Protezione Civile a livello provinciale e comunale connesse al Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico Regionale, per la immediata diffusione agli enti locali affinché predispongano i piani di protezione civile per il rischio idraulico-geologico a salvaguardia delle popolazioni interessate, i cui territori a rischio sono stati censiti nel medesimo PAI, o perché, nelle more della definizione e dell'adozione dei piani globali di protezione civile questi ultimi, predispongano pianificazioni, anche provvisorie, d'evacuazione limitatamente a quella parte di popolazione direttamente interessata dagli eventi di carattere idraulico-geologico.

Su conforme proposta dell'Assessore al ramo, dott. Dionisio Gallo, formulata alla stregua dell'istruttoria compiuta dalle strutture interessate, nonché dall'espressa dichiarazione di regolarità dell'atto resa dal Dirigente preposto, a voti unanimi,

DELIBERA

— Di confermare quanto indicato in premessa che qui si intende integralmente trascritto;

— di approvare le linee guida di cui all'allegato che fa parte integrante della presente deliberazione;

— di disporre che la presente deliberazione venga pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione.

Il Segretario
Fusco

Il Presidente
Chiaravalloti

**DIRETTIVE PER L'ADOZIONE DELLE MISURE DI PROTEZIONE CIVILE A
LIVELLO PROVINCIALE E COMUNALE CONNESSE AL PIANO STRALCIO DI
BACINO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO REGIONALE
(Art.5 – comma 3 delle Norme di Attuazione)**

PREMESSA

Il presente documento è indirizzato, a tutti i Sindaci dei Comuni della regione Calabria, sia sedi di C.O.M., che sedi di C.O.C., il cui territorio ricade, parzialmente o totalmente, nella perimetrazione effettuata dall'Autorità di Bacino della Regione Calabria nella fase di redazione del Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico Regionale (P.A.I.), e fornisce le direttive generali per l'adozione da parte degli stessi, nella duplice veste di Autorità Locali di protezione civile ed Ufficiali di Governo, delle conseguenti misure di protezione civile, cioè la realizzazione di specifiche pianificazioni d'emergenza e di protezione delle popolazioni locali interessate dal rischio idraulico-geologico (sistemi di allertamento, di allarme ed eventuale evacuazione), ai sensi dell'art.5 – comma 3 delle Norme di Attuazione del Piano medesimo e per quanto previsto dalla Legge Regionale 10 febbraio 1997, n.4. Ciò anche nel rispetto dell'art.120 – comma 1, lettera d) della legge Regionale n.34 del 12 agosto 2002 recante "riordino delle funzioni amministrative regionali e locali" che riserva alla Regione funzioni e compiti amministrativi concernenti l'emanazione degli indirizzi per la predisposizione dei *piani provinciali di emergenza* in caso di eventi calamitosi di cui all'art.2 – comma 1, lettera b) della legge n.225/92, e dei *piani comunali e/o intercomunali e montani di emergenza*.

Il decreto Legislativo 31 marzo 1998, n.112 ha ribadito, infatti, le fondamentali funzioni spettanti ai Comuni in materia di protezione civile, esplicitando l'obbligo della predisposizione dei piani comunali di emergenza. La sfera di competenze dei Comuni si estende, pertanto, a tutti i settori di attività della protezione civile, con notevole accentuazione di responsabilità e poteri rispetto al quadro normativo prevalente.

L'art.108 del suddetto decreto affida all'Ente locale l'attuazione, nel proprio ambito territoriale, delle attività di previsione e degli interventi di prevenzione dei rischi stabiliti dai programmi regionali, trasferendo ad esso, perciò, anche una parte dei compiti che l'art.12, comma 2, della legge n.225/92 attribuiva a questo Ente regionale.

L'importanza dei compiti riconosciuti ai Comuni pone questi ultimi in una posizione di assoluto rilievo nel sistema di protezione civile, rendendo, pertanto, necessario che gli Enti locali concepiscano ed organizzino la protezione civile come un servizio da erogare in via **continuativa**, destinandovi professionalità e risorse strumentali e finanziarie adeguate.

Tali direttive d'indirizzo si basano sullo schema ampiamente conosciuto del "**Metodo Augustus**" che, adottato a livello nazionale dal Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri, definisce in maniera semplice e flessibile le modalità operative in emergenza.

Le Amministrazioni Provinciali, che coordineranno in ambito provinciale le iniziative dei Comuni, inseriranno tali specifiche pianificazioni di salvaguardia della popolazione, nei piani provinciali di soccorso.

IL PIANO STRALCIO DI ASSETTO IDROGEOLOGICO

Il Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico (in seguito denominato PAI) persegue le finalità del D.L. n.180/98 emanato per accelerare quanto previsto dalla legge organica ed ordinaria sulla difesa del suolo n.183/89. Il Piano è finalizzato alla valutazione del rischio di frana, d'alluvione e d'erosione costiera. Il PAI rappresenta, in buona sostanza, per la Calabria una prima vera occasione per dotarsi di uno strumento unitario sulla difesa del suolo. Tra i presupposti principali del Piano troviamo:

- recuperare il tempo perduto, a partire dalla legislazione più innovativa quale la Legge n.183/89;
- ridare unitarietà all'azione pianificatoria e programmatoria;
- creare un sistema di conoscenze territoriale su basi scientifiche;
- restituire un ruolo attivo alla Regione attraverso organi quali l'Autorità di Bacino;
- acquisire una coscienza sulla necessità di un territorio più sicuro, base dello sviluppo economico e sociale della Regione;
- valorizzare le risorse ambientali e paesaggistiche;
- promuovere la cultura della previsione e della prevenzione, anche attraverso la definizione delle presenti direttive a cura del Settore Regionale della Protezione Civile.

Il Piano si sviluppa su tre problematiche principali: *rischio frane, rischio alluvione ed erosione costiera*.

Rischio Frane

Tenuto conto delle metodologie sancite dal D.P.C.M. del 29 settembre 1998, si è giunti alla perimetrazione e quindi alla valutazione del rischio attraverso un percorso incrociato su cui convergono diversi fattori:

- dati di archivio;
- analisi degli strumenti urbanistici;
- scheda di rilevamento a cura degli Uffici Tecnici Comunali;
- fotointerpretazione in scala 1:10.000;
- sopralluoghi di verifica;
- confronto diretto con gli Enti Locali in sede di osservazioni.

Tale azione ha interessato tutti i centri abitati della Regione comprese le frazioni con popolazione superiore ai 200 abitanti.

Ne è scaturita un'indagine su 837 centri abitati (>200 ab.) con la perimetrazione di circa 8.000 aree in frana.

Rischio alluvione

In primo luogo è stato messo a punto il catasto del reticolo idrografico regionale, in collaborazione con il CNR-IRPI di Cosenza, ed attraverso un protocollo d'intesa tra Autorità di Bacino Regionale ed Ufficio Idrografico e Mareografico dello Stato di Catanzaro.

Le aree a rischio sono state perimetrate e valutate attraverso una metodologia che tiene conto delle aree storicamente vulnerate, dei modelli idrologici specifici e dei dati fisici con i punti critici rilevati dai "sorveglianti idraulici".

Tale fase, coordinata dal CNR-IRPI di Cosenza, è stata incentrata sulla necessità di applicare metodologie legate alla specificità del territorio calabrese.

Rischio erosione costiera

Anche se non espressamente previsto dal D.L. n.180, il PAI della Calabria ha inteso affrontare anche il problema dell'erosione costiera.

Si è partiti cioè da alcune considerazioni fondamentali:

- i 739 Km di costa costituiscono per quantità e condizione di rischio un'emergenza notevole per tutta la regione;
- necessità di rapportare le problematiche della costa con l'intero bacino idrografico, secondo l'ottica di analisi delle relazioni tra erosione e trasporto solido;
- necessità di superare la frammentazione e affrontare in maniera omogenea e per aree fisiografiche le varie problematiche.
- Il raffronto della cartografia del 1955 con le ortofotografie 1998 specifica il livello di erosione intensa a cui sono sottoposte le coste calabresi.

Norme di attuazione e misure di salvaguardia

In mancanza di una organica legge sulla difesa del suolo in Calabria, tali norme e Misure, oltre al loro carattere sovraordinatorio, rappresentano un atto d'indirizzo e normativo fondamentale per la regione. Con esse si supera la fase transitoria operata dalla Legge n.365/00 "Soverato".

La messa in campo di specifiche "regole" sulla difesa del suolo nella gestione del territorio, si rivela, spesso, più importante degli interventi.

STRATEGIE PER LA MITIGAZIONE DEL RISCHIO IDRAULICO-GEOLOGICO

Sempre il decreto legislativo n.112/98 ribadisce le attività di competenza comunale nella fase di gestione dell'emergenza, prevedendo che il Comune stesso adotti tutti i provvedimenti necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi nel proprio ambito territoriale, attivi i primi soccorsi alla popolazione e gli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza, e vigili sull'attuazione dei servizi urgenti da parte delle strutture locali di protezione civile.

Le strategie nei confronti del rischio idraulico-geologico consistono in un'ampia gamma di scelte da attuare sia in fase preventiva, sia in tempi di normalità, che in fase di emergenza idraulico-geologica; le più efficaci sono certamente:

- **la conoscenza dei parametri del rischio:** Pericolosità, Vulnerabilità ed Esposizione (Allegato B);
- **l'adeguamento degli strumenti urbanistici**, per quanto previsto dalle stesse Norme di Attuazione del P.A.I., nonché dalla Legge Regionale Urbanistica della Calabria 16 aprile 2002, n.19;
- **la formazione del personale** delle Amministrazioni Pubbliche, dei Comuni e del Volontariato locale di protezione civile a mezzo di specifici seminari di formazione;
- **la predisposizione di piani locali di emergenza**, in linea con le direttive regionali e provinciali, al fine di mettere in atto, per tempo, tutte le specifiche procedure di salvaguardia e gestire gli interventi di soccorso ed assistenza alle popolazioni in caso di inondazione e/o frane, utilizzando le risorse locali e coordinando le azioni con le strutture provinciali, regionali e nazionali di protezione civile, nel caso di un evento non gestibile localmente;
- **l'informazione alla popolazione** sulle situazioni di rischio, sulle iniziative dell'Amministrazione Comunale e sulle procedure d'emergenza, fornendo le norme corrette di comportamento durante e dopo il fenomeno idrogeologico critico; la formazione culturale in tema di protezione civile di fasce sempre più larghe della collettività rappresenta, in effetti, un fondamentale obiettivo che occorre perseguire in stretta sinergia con gli Enti locali, i quali, nell'ambito delle nuove competenze acquisite, possono curare nel modo più capillare, l'informazione/formazione della popolazione, nella consapevolezza che una collettività conscia dei rischi con cui convive e dei comportamenti idonei da adottare per prevenire e fronteggiare situazioni di pericolo, rappresenta un fattore determinante per la mitigazione dei rischi stessi sul territorio. E' importante che l'informazione alla popolazione sia caratterizzata da uno stretto rapporto tra conoscenza-coscienza-autodifesa:
 - conoscenza, intesa come adeguata informazione scientifica dell'evento mediante l'uso corretto dei mass-media;
 - coscienza, come presa d'atto della propria situazione di convivenza in una situazione di possibile rischio presente in un determinato territorio;
 - autoprotezione, intesa come adozione di comportamenti corretti in situazioni estreme.
- **l'organizzazione e la promozione di periodiche attività addestrative** per sperimentare ed aggiornare i Piani e per verificare l'efficienza di tutte le Strutture coinvolte nell'emergenza.

STRUTTURA DEL PIANO

Un piano d'emergenza realizzato sulla base di uno scenario definito e verosimile predispone un sistema articolato di attivazione di uomini e mezzi, organizzati secondo uno schema logico e temporalmente coordinato che costituisce il modello d'intervento.

Tale modello di pianificazione d'emergenza, quale applicazione di quello Nazionale denominato "Metodo Augustus":

- definisce il quadro territoriale;
- fissa gli obiettivi che devono essere conseguiti;
- individua le Componenti e le Strutture Operative che devono essere attivate (artt.6 e 11 della Legge n.225/92);
- fissa le procedure organizzative da attuarsi al verificarsi dell'evento idraulico-geologico critico .

Il piano comunale di emergenza deve essere strutturato in tre parti principali:

A. Parte generale

Raccoglie tutte le informazioni relative alla conoscenza del territorio, finalizzate all'elaborazione dei possibili scenari di danno dovuti ai fenomeni idraulico-geologici che possono interessare l'area in esame.

B. Lineamenti della Pianificazione

Si individuano gli obiettivi da conseguire per organizzare una adeguata risposta di protezione civile al verificarsi di un qualsiasi evento e si indicano le Componenti e le Strutture Operative chiamate a farlo.

C. Modello d'Intervento

E' l'insieme ordinato e coordinato, secondo procedure, degli interventi che le Componenti e le Strutture Operative di Protezione Civile, individuate nella pianificazione, attuano al verificarsi dell'evento calamitoso; si assegnano le responsabilità nei vari livelli di *comando e controllo* per la gestione delle emergenze di protezione civile. Inoltre, si realizza il costante scambio di informazioni nel sistema di protezione civile e si utilizzano le risorse in maniera razionale.

N.B. Si sottolinea la necessità che il Piano di emergenza venga continuamente aggiornato.

(Questi criteri sono applicabili alla pianificazione di emergenza a livello provinciale e comunale.)

A-PARTE GENERALE

A.1 DATI DI BASE

Tale parte del piano comprende l'insieme della cartografia di base e delle carte tematiche (carta geologica, carta geomorfologica, carta dell'uso del suolo, delle attività produttive, delle infrastrutture, ecc.) recepite dai Comuni a rischio idraulico-geologico, ed elaborate per produrre una unica cartografia a scala provinciale.

Occorre, inoltre, individuare il numero complessivo degli abitanti e dei nuclei familiari presenti nei Comuni a rischio.

Si precisa che un'attività conoscitiva sul territorio ha comunque una valenza in sé e costituisce bagaglio d'informazioni che ciascun Comune potrà trovare di estrema utilità in qualunque attività di analisi, pianificazione e gestione del proprio territorio.

La concretizzazione di questo importante traguardo può essere ottenuta anche attraverso l'utilizzo di un "Sistema Informativo Geografico" (G.I.S.), uno strumento informatico indispensabile che consente, in tempo di pace, di raccogliere ed organizzare tutte quelle informazioni che all'occorrenza possano essere facilmente utilizzate; ciò consentirebbe di ottenere una risposta operativa di protezione civile rapida ed efficace, potendo disporre, nel più breve tempo possibile, di una serie di informazioni elaborate e rappresentate su specifica cartografia.

A.1.1 CARTOGRAFIA DI RIFERIMENTO (rischio idraulico-geologico):

- carta di delimitazione del territorio provinciale e comunale, scala 1:200.000 oppure 1:150.000;
- carta idrografica, scala 1:100.000;
- carta dell'uso del suolo comunale e provinciale, scala 1:50.000;
- carta del bacino idrografico con l'ubicazione degli invasi e gli strumenti di misura (pluviometri e idrometri), scala 1:150.000 o 1:200.000;
- carta geologica, scala 1:100.000;
- carta geomorfologica, scala 1:25.000;
- carta della rete viaria e ferroviaria, dei porti, aeroporti ed eliporti, scala 1:25.000;
- cartografia delle attività produttive (industriali, artigianali, agricole e turistiche);
- cartografia della pericolosità dei punti sensibili a rischio nell'ambito del territorio comunale;
- cartografie contenenti le aree perimetrate, a rischio idraulico-geologico, relative al *Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico Regionale redatte dall'Autorità di Bacino Regionale*, trasferite alla stessa scala degli strumenti urbanistici comunali (art.5 – comma 4 del Piano Stralcio);
- cartografia delle aree inondabili;
- cartografia degli abitati instabili;
- stima della popolazione coinvolta nelle aree inondabili;
- stima della popolazione coinvolta nelle aree instabili;
- quantificazione delle infrastrutture pubbliche e private coinvolte nelle aree inondabili;
- quantificazione delle infrastrutture pubbliche e private nelle aree instabili;
- carta degli impianti di ritenuta (dighe), con descrizione di:
 - *tipo di crollo;*

- *studio dell'onda di sommersione (da crollo e/o errata manovra degli organi di scarico);*
- *quantificazione delle infrastrutture pubbliche e private ubicate nell'area coinvolta dall'ipotetica onda di sommersione di una piena artificiale improvvisa;*

Occorrerà, far riferimento, in ogni caso, alla carta della pericolosità da frana "Carta inventario delle frane relative alle infrastrutture" contenuta tra gli elaborati del PAI medesimo.

Tutti i dati cartografici, dovranno essere georeferenziati.

A.2 SCENARI DEGLI EVENTI ATTESI (Aree a rischio d'inondazione R4 ed R3, nonché punti ed aree di attenzione definite nel PAI)

Per scenario si intende una descrizione sintetica ed una valutazione preventiva del danno relativo a popolazione, strutture abitative e produttive, infrastrutture, patrimonio ambientale e culturale, ecc. al verificarsi dell'evento critico di riferimento **nelle aree a rischio R4 ed R3, nonché per i punti e le aree di attenzione, per i quali non sono stati ancora definiti i livelli di rischio come meglio definito nelle "Norme di Attuazione e Misure di Salvaguardia" del PAI.** Si farà riferimento, pertanto, all'approfondimento degli studi scientifici inerenti la perimetrazione delle aree a rischio idraulico-geologico di cui al Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico Regionale.

La valutazione dello scenario richiede i seguenti passi:

- L'individuazione degli eventi di riferimento, intendendo come tali gli eventi idraulico-geologici di diversa gravità che possono interessare il territorio Comunale, a fronte dei quali il piano d'emergenza deve prevedere un diverso dimensionamento ed una diversa tipologia delle risorse necessarie da mettere in campo e le relative procedure di salvaguardia da mettere in atto;
- La conoscenza del numero complessivo di popolazione interessata dall'evento;
Lo studio degli effetti locali;
La conoscenza della pericolosità (conoscenza degli eventi storici di tipo idraulico-geologico in termini di numero, frequenza e severità degli eventi);
- La conoscenza della vulnerabilità dei beni esposti (edifici, infrastrutture viarie, tecnologiche, produttive, ecc.);
- La conoscenza dell'esposizione (valutazione dei flussi pendolari, turistici che interessano l'area).

La valutazione rigorosa degli scenari richiede, pertanto, studi di una certa complessità e soprattutto una dettagliata conoscenza del territorio. Sarà cura del Comune scegliere il livello di dettaglio nella definizione dello scenario. Ciò consente un'importante valutazione in termini di costi/benefici dei possibili interventi rivolti alla riduzione del rischio stesso, e consente di creare i presupposti scientifici all'azione di vincolo del territorio.

Nelle aree a rischio R4, così definite nell'art.11 delle "Norme di Attuazione e Misure di Salvaguardia", si persegue l'obiettivo di garantire condizioni di sicurezza idraulica, assicurando il libero deflusso della piena con tempo di ritorno $Tr < 50$ anni; nelle aree a rischio R3, invece, si persegue l'obiettivo di garantire le condizioni di sicurezza idraulica per piene con tempo di ritorno $Tr < 200$ anni.


A.3 AREE PER L'EMERGENZA

Le Aree di emergenza sono spazi e strutture che, in caso di eventi critici, sono destinate ad uso di protezione civile per la popolazione colpita e per le risorse destinate al soccorso ed al superamento dell'emergenza. Esse saranno scelte tra quelle non soggette a rischi e comunque non catalogate tra le aree definite nel PAI come R1, R2, R3 ed R4.

E' necessario individuare sul territorio tre tipologie fondamentali di aree di emergenza:

- **arec di attesa** (o di quartiere);
- **aree di ricovero della popolazione;**
- **aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse;**

In particolare:


Aree di attesa (simboleggiare con colore verde )

Le aree di attesa sono luoghi di primo ritrovo per la popolazione e di ricongiungimento per le famiglie, dette anche di quartiere, raggiungibili attraverso un percorso sicuro segnalato (in verde) su apposita cartografia; per tali aree, si possono utilizzare piazze, strade, slarghi, parcheggi pubblici e/o privati, ritenuti idonei e non soggetti a frane, allagamenti, crolli di strutture attigue, ecc. Tuttavia, a prescindere dall'individuazione di tali aree, la popolazione esposta a rischio idraulico-geologico dovrà essere informata circa le procedure elementari di autoprotezione ed autodifesa individuali. L'informazione per la popolazione circa le aree di attesa dovrà essere personalizzata dalle Amministrazioni comunali nei modi ritenuti più idonei ed efficaci.

Il numero delle aree da scegliere è funzione della capacità ricettiva degli spazi disponibili e del numero degli abitanti.

In tali aree la popolazione riceverà le prime informazioni sull'evento ed i primi generi di conforto, in attesa di essere censita e successivamente sistemata presso le aree di ricovero.

Le aree di attesa della popolazione saranno utilizzate per un periodo di tempo relativamente breve.

Aree di ricovero della popolazione (simboleggiare con colore rosso )

Le aree di ricovero della popolazione corrispondono ai luoghi in cui saranno allestiti containers, roulotte e/o tende in grado di assicurare un ricovero alla popolazione colpita. Il numero e l'estensione delle aree è funzione della popolazione da assistere; una prima stima di massima potrebbe essere l'indicazione del Ministero dell'Interno che prevede una superficie di 6.000 mq per 500 persone (oltre servizi campali).


Si devono individuare aree non soggette a rischio di inondazione e di frane, ubicate nelle vicinanze di corsi d'acqua, risorse idriche, elettriche e ricettive per lo smaltimento di acque reflue.

Il percorso più idoneo per raggiungere tali aree (anch'esso scelto in modo da non essere soggetto a rischio) deve essere riportato (in rosso) sulla cartografia.

Tali aree devono essere poste in prossimità di snodi viari di una certa importanza o, comunque, devono essere facilmente raggiungibili anche da mezzi di grande dimensione. Inoltre, è preferibile che le aree abbiano nelle immediate adiacenze spazi liberi ed idonei per un eventuale ampliamento.

Per tali aree dovranno essere specificatamente individuate e segnalate la natura delle superfici, la presenza di fabbricati vicini, le vie d'accesso, la presenza di elettrodotto, acquedotto, linea telefonica, fognatura, ecc.

In linea di massima, le aree di ricovero della popolazione saranno utilizzate per un periodo di tempo compreso tra poche settimane e qualche mese.

Aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse (simboleggiare con colore giallo )

Le aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse devono essere necessariamente individuate dai Sindaci i cui Comuni sono sedi di Centro Operativo Misto (C.O.M.); da tali aree, in emergenza, partono i soccorsi per tutti i Comuni afferenti al C.O.M..

Le aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse devono garantire un razionale impiego dei soccorritori e delle risorse nelle zone d'intervento: esse dovranno avere dimensioni sufficienti per accogliere almeno due campi base (circa 6.000 mq).

Sulla cartografia di riferimento andrà segnalato (in giallo) il percorso più idoneo (non soggetto a rischio) per accedervi.

Tali aree devono essere ubicate in zone non soggette ad inondazioni e dissesti e devono, altresì, essere raggiungibili anche da mezzi di grande dimensione.

Le aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse possono essere utilizzate per un periodo di tempo compreso tra poche settimane e qualche mese.

Sui percorsi scelti dalle Amministrazioni per il raggiungimento di tali aree di protezione civile non devono comparire *possibilmente* punti di attenzione e/o parti di aree a rischio.

L'individuazione e l'allestimento delle aree di ammassamento risulta, spesso, vincolante ed improduttiva per le Amministrazioni locali. Si consiglia, quindi, definire un principio di polifunzionalità delle aree in questione, dotandole di attrezzature ed impianti di interesse pubblico per la realizzazione e lo svolgimento, in condizioni di non emergenza, ad esempio di attività fieristiche, concertistiche, circensi, sportive, culturali ecc..

I Comuni, anche consorziati tra loro, adotteranno le varianti urbanistiche finalizzate alla realizzazione delle suddette aree.

B-LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE

I lineamenti della pianificazione sono gli obiettivi che il Sindaco, in qualità di Autorità Locale di Protezione Civile sul proprio territorio, deve conseguire per garantire la prima risposta ordinata degli interventi in emergenza nonché l'eventuale successivo coordinamento con le altre Autorità di protezione civile, mirando alla salvaguardia della popolazione e del territorio (art.15 della Legge n.225/92).

Tale parte del Piano deve contenere, anche alla luce della recente riforma legislativa, il complesso delle Componenti e delle Strutture Operative di Protezione Civile che intervengono in emergenza (artt.6 e 11 della Legge n.225/92) e indicarne i rispettivi ruoli e compiti.

In buona sostanza, occorre specificare per ciascuna Componente e Struttura Operativa, quali sono le azioni da svolgere durante l'emergenza per il conseguimento degli obiettivi prioritari che verranno di seguito elencati. Le principali Strutture Operative coinvolte (Forze di Polizia, Comandi di Polizia Municipale, Vigili del Fuoco, Organizzazioni del Volontariato, ecc.) redigeranno, inoltre, un proprio piano particolareggiato riferito alle attivazioni di propria competenza. Tali Piani costituiranno parte integrante del "Piano Comunale di Emergenza".

Gli obiettivi prioritari da perseguire immediatamente dopo il verificarsi dell'evento calamitoso sono:

- a. direzione e coordinamento di tutti gli interventi di soccorso** da attuarsi in una sede adeguata, individuata in una struttura antisismica (Sala Operativa e Sala Decisionale);
- b. raggiungimento delle aree di attesa da parte della popolazione** attraverso percorsi pedonali preventivamente conosciuti ed opportunamente segnalati con colore verde. La presente operazione verrà diretta, preferibilmente, da apposite squadre composte da volontari e forze di Polizia Municipale, coordinate dal responsabile, già individuato, della funzione di supporto "*strutture operative locali, viabilità*", attivata all'interno del Centro Operativo Comunale (C.O.C.); Occorrerà, far riferimento, in ogni caso, alla carta della pericolosità da frana "*Carta inventario delle frane relative alle infrastrutture*" facente parte degli elaborati del PAI medesimo.
- c. informazione costante alla popolazione** presso le aree di attesa, con il coinvolgimento attivo del Volontariato locale coordinato dall'analoga Funzione di Supporto attivata all'interno del C.O.C..

Una corretta informazione alla popolazione sarà fornita solo a seguito di validazione da parte delle Autorità di protezione civile.

L'informazione dovrà riguardare sia l'evoluzione del fenomeno in atto e delle conseguenze sul territorio comunale, sia l'attività di soccorso in corso di svolgimento. Con essa saranno forniti gli indirizzi operativi e comportamentali conseguenti all'evolversi della situazione;

- d. assistenza alla popolazione confluente nelle aree di attesa** attraverso l'invio immediato di un primo gruppo di volontari, Polizia Municipale, personale medico, nelle aree di attesa, per focalizzare la situazione ed impostare i primi interventi. Quest'operazione, coordinata dal responsabile della funzione di supporto "*assistenza alla popolazione*" attivata all'interno del C.O.C., serve anche da incoraggiamento e supporto psicologico alla popolazione colpita. Si provvederà alla distribuzione di generi di prima necessità quali acqua, generi alimentari, coperte e indumenti, tende o tele plastificate che possano utilizzarsi come creazione di rifugio o primo ricovero;
- e. organizzazione del pronto intervento** assicurata dal gruppo composto da Vigili del Fuoco, personale medico e volontari, coordinato dalla funzione di supporto "*strutture operative locali, viabilità*" attivata all'interno del C.O.C., per la ricerca ed il primo soccorso dei cittadini rimasti isolati per effetto dell'evento idraulico-geologico. Per rendere l'intervento più efficace ed ordinato, attesa la possibile confusione in atto, è opportuno che il gruppo in esame di pronto intervento venga supportato da un presidio delle Forze dell'Ordine;
- f. ispezione e verifica di agibilità** per consentire, nell'immediato, l'organizzazione complessiva dei soccorsi. Tale attività sarà attribuita all'Ufficio Tecnico Comunale, in collaborazione con altri soggetti, sotto il coordinamento della funzione di supporto "*censimento dei danni a persone e cose*" attivata all'interno del C.O.C.;
- g. assistenza alla popolazione ferita** gravemente o, comunque, con necessità di interventi di urgenza medico-infermieristica che si può realizzare attraverso il preliminare passaggio per il Posto Medico Avanzato (P.M.A.), preposto in una struttura precedentemente individuata (se possibile all'interno del territorio comunale o facendo riferimento a strutture consortili), ove saranno operanti medici ed infermieri professionali con il coordinamento della funzione di supporto "*sanità, assistenza sociale e veterinaria*" attivata all'interno del C.O.C.. Nel P.M.A. verranno prestate le prime cure possibili, effettuate le prime valutazioni diagnostiche insieme alla stabilizzazione dei pazienti da smistare, secondo le esigenze mediche, verso le più vicine Strutture Ospedaliere intanto allertate;
- h. assistenza a persone anziane, bambini e soggetti portatori di handicap**. Tali soggetti troveranno ospitalità e prima accoglienza presso l'area di ricovero indicata sulla cartografia in colore rosso, e già precedentemente segnalata alla popolazione anche con iniziative di formazione ed informazione; il coordinamento di tale attività è affidato alla funzione di supporto "*assistenza alla popolazione*" attivata all'interno del C.O.C.;
- i. riattivazione delle telecomunicazioni e/o installazioni di una rete alternativa**, che dovrà essere immediatamente garantita per gli uffici pubblici e per le strutture strategiche di protezione civile, nonché per le strutture sanitarie, secondo l'impianto della pianificazione provinciale d'emergenza; il coordinamento di tale attività è affidato alla funzione di supporto "*telecomunicazioni*" attivata all'interno del C.O.C.

Per ognuno dei succitati punti, sarebbe opportuno individuare le Strutture Operative interessate ed un elenco di massima relativo alle attrezzature, di proprietà di enti pubblici e di privati, necessarie per eseguire i primi interventi. Successivamente, bisognerà provvedere a:

1. **ispezione di strutture e infrastrutture**, al fine di appurarne l'agibilità e quindi accelerare, ove possibile, il rientro della popolazione. Il coordinamento spetta alla funzione di supporto "*censimento dei danni a persone e cose*" attivata all'interno del C.O.C.;
2. **ispezione e verifica delle condizioni delle aree soggette a fenomeni franosi** (crolli, scivolamenti, ecc.) con particolare riguardo a quelle R3 ed R4 ed a quelle che

insistono su centri abitati, sistemi a rete, ecc.; anche in questo caso, dovranno essere eseguiti da parte dell'Autorità di protezione civile gli interventi più urgenti (eventualmente anche provvisori) atti a scongiurare danni a persone e cose od a ridurre il progredire dei dissesti; il coordinamento di tale attività spetta alla funzione di supporto "*censimento dei danni a persone e cose*"; Tale attività potrà essere svolta anche in collaborazione con i costituenti "**Presidi Idraulici**" della Regione Calabria, istituiti con delibera di G.R. n.477 del 10 giugno 2002;

3. **ripristino della funzionalità dei Servizi Essenziali**, al fine di assicurare l'erogazione di acqua, elettricità, gas e servizi telefonici, oltre a garantire lo smaltimento dei rifiuti. Tutto quanto sopra va effettuato sia provvedendo a riparazioni urgenti e provvisorie, sia mediante l'utilizzo di apparecchiature di emergenza (per es. gruppi elettrogeni, autoclavi, ecc.), sia provvedendo con mezzi alternativi di erogazione (per es. autocisterne, ecc.) avvalendosi, per questo, di personale specializzato addetto alle reti di servizi secondo specifici piani particolareggiati, elaborati da ciascun ente competente nell'ambito della funzione di supporto "*servizi essenziali*";
4. **mantenimento della continuità dell'ordinaria amministrazione del Comune** (anagrafe, ufficio tecnico, ecc.) provvedendo, con immediatezza, ad assicurare i collegamenti con la Regione, la Provincia, la Prefettura, la Comunità Montana;
5. **censimento e tutela dei beni culturali**, predisponendo specifiche squadre di tecnici per la messa in sicurezza dei beni culturali presenti nell'area colpita dall'evento, in aree sicure, facendo riferimento alle competenti Soprintendenze e, ove necessario, al Comando di Tutela del Patrimonio Artistico dell'Arma dei Carabinieri.

C- MODELLO D'INTERVENTO

Il Modello d'intervento è costituito dall'insieme, ordinato e coordinato, delle procedure da sviluppare al verificarsi dell'evento, ed espresse in termini di:

- *individuazione delle competenze;*
- *individuazione delle responsabilità;*
- *definizione del concorso di Enti ed Amministrazioni;*
- *successione logica delle azioni.*

Secondo i tempi scanditi dagli "Stati Organizzativi della Protezione Civile" riportati in "allegato A"

Le azioni da compiere come risposta di protezione civile, individuate nella pianificazione, vanno suddivise secondo le aree di competenza delle **funzioni di supporto** previste dal "Metodo Augustus". Al fine di avere un quadro sinottico della risposta di protezione civile, le attivazioni previste, conseguenti al verificarsi dell'evento calamitoso idraulico-geologico, sono state schematizzate nella tabella riportata in allegato.

Il modello d'intervento si rende operativo attraverso l'attivazione da parte del Sindaco del Comune sede di Centro Operativo Comunale (C.O.C.).

Nel modello di intervento si dovrà riportare, inoltre, il complesso delle procedure per l'attivazione del Piano e per la realizzazione del costante scambio di informazioni tra il sistema centrale e periferico di protezione civile, in modo da consentire l'utilizzazione razionale delle risorse con il coordinamento di tutti i Centri Operativi dislocati sul territorio.

C.1 SISTEMA DI COMANDO E CONTROLLO

Il Sindaco, per assicurare nell'ambito del proprio territorio comunale la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita, provvede ad attivare il C.O.C. e ad organizzare gli interventi necessari dandone immediata comunicazione alla Regione,

alla Provincia ed alla Prefettura; questi, lo supporteranno nelle forme e nei modi previsti dalla vigente normativa nazionale, dagli indirizzi e dalle forme di coordinamento previste localmente, qualora l'evento per ampiezza e/o tipologia non possa essere affrontato dal solo Comune (eventi di tipo b) art.2 Legge n.225/92); in tal caso, secondo lo schema del modello integrato d'intervento, si attiva contestualmente il C.O.M. competente, che garantirà il costante scambio di informazioni relative all'evento stesso, nel sistema centrale e periferico di protezione civile.

C.1.1 Centro Operativo Comunale (C.O.C.)

(simbologia: **○**)

Il Centro Operativo Comunale dovrà essere ubicato in un edificio non vulnerabile ed in un'area di facile accesso e raggiungimento dall'esterno. La struttura del C.O.C. si configura, per il sopracitato "Metodo Augustus", secondo nove funzioni di supporto, l'attivazione delle quali è il presupposto principale per rendere efficaci e vitali tutte e tre le parti di un piano d'emergenza.

FUNZIONI DI SUPPORTO PER IL LIVELLO COMUNALE

1. Tecnico-scientifica e di Pianificazione
2. Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria
3. Volontariato
4. Materiali e Mezzi
5. Servizi essenziali ed Attività Scolastica
6. Censimento danni a persone e cose
7. Strutture operative locali
8. Telecomunicazioni
9. Assistenza alla popolazione

Infatti, le funzioni di supporto all'interno di una pianificazione rappresentano l'organizzazione delle risposte che occorre dare alle diverse esigenze presenti in qualsiasi tipo di evento calamitoso; ogni funzione, rispetto alle altre, acquisterà un rilievo differente a seconda degli effetti causati dal singolo evento calamitoso.

Attraverso l'attivazione delle funzioni di supporto si vogliono conseguire quattro distinti obiettivi:

- **1° obiettivo:** si individuano i responsabili per ogni funzione ed il loro coordinatore;
- **2° obiettivo:** i singoli responsabili mantengono vivo, e quindi efficace, il piano attraverso il quotidiano aggiornamento dei dati e delle procedure relative alla propria funzione di supporto;
- **3° obiettivo:** in caso di emergenza, i singoli responsabili di funzione assumono la veste di operatori specializzati nell'ambito della propria funzione di supporto;
- **4° obiettivo:** si struttura la Sala Operativa a seconda del numero di funzioni di supporto attivate in dipendenza del tipo di evento calamitoso.

- TECNICO-SCIENTIFICA E DI PIANIFICAZIONE

Il referente sarà il rappresentante del Servizio Tecnico del Comune, prescelto già in fase di pianificazione; dovrà mantenere e coordinare tutti i rapporti tra le varie componenti scientifiche e tecniche.

- SANITA', ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA

Saranno presenti i responsabili della Sanità locale, le Organizzazioni di Volontariato che operano nel settore sanitario. Il referente sarà il rappresentante del Servizio Sanitario Locale.

- VOLONTARIATO

I compiti delle organizzazioni di volontariato, in emergenza, vengono individuati nei piani di protezione civile in relazione alla tipologia del rischio da affrontare, alla natura ed alla tipologia delle attività esplicitate dall'organizzazione nonché dai mezzi a disposizione.

Pertanto, nel Centro Operativo, prenderà posto il coordinatore indicato nel piano locale di protezione civile. Il coordinatore provvederà, in tempo di pace, ad organizzare esercitazioni congiunte con le altre forze preposte all'emergenza al fine di verificare le capacità organizzative ed operative delle organizzazioni stesse.

- MATERIALI E MEZZI

La funzione di supporto in questione è essenziale e primaria per fronteggiare un'emergenza di qualunque tipo. Questa funzione, attraverso il censimento dei materiali e dei mezzi comunque disponibili e normalmente appartenenti ad Enti Locali, Volontariato, ecc., deve avere un quadro costantemente aggiornato delle risorse disponibili. Per ogni risorsa si deve prevedere il tipo di trasporto ed il tempo di arrivo nell'area d'intervento. Nel caso in cui la richiesta di materiali e/o mezzi non possa essere fronteggiata a livello locale, il Sindaco dovrà rivolgere richiesta al Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.) o al Centro Operativo Misto (C.O.M.) competente.

- SERVIZI ESSENZIALI E ATTIVITA' SCOLASTICA

A questa funzione di supporto prenderanno parte i rappresentanti di tutti i servizi essenziali erogati sul territorio coinvolto.

Mediante i Compartimenti Territoriali deve essere mantenuta costantemente aggiornata la situazione circa l'efficienza e gli interventi sulle reti. L'utilizzazione del personale addetto al ripristino delle linee e/o delle utenze è comunque diretta dal rappresentante dell'Ente di gestione nel Centro Operativo. Tutte queste attività devono essere coordinate da un unico funzionario comunale.

- CENSIMENTO DANNI A PERSONE E COSE

Il censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di fotografare la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso e per stabilire gli interventi d'emergenza.

Il responsabile della funzione, al verificarsi dell'evento calamitoso, dovrà effettuare un censimento dei danni riferito a:

- Persone
- Edifici pubblici
- Edifici privati
- Impianti industriali
- Servizi essenziali
- Attività produttive
- Opere di interesse culturale
- Infrastrutture pubbliche
- Agricoltura e zootecnia

Per il censimento di quanto descritto il coordinatore di questa funzione si avvarrà di funzionari dell'Ufficio Tecnico del Comune e/o degli Uffici Tecnici della Regione e di esperti del settore sanitario, industriale e commerciale.

E' altresì ipotizzabile l'impiego di squadre miste di tecnici dei vari Enti per le verifiche speditive che dovessero essere effettuate, su manufatti strutturali, in tempi necessariamente ristretti.

- STRUTTURE OPERATIVE LOCALI

Il responsabile della funzione dovrà coordinare le varie componenti locali istituzionalmente preposte alla viabilità.

In particolare, si dovranno regolamentare localmente i trasporti, la circolazione inibendo il traffico nelle aree a rischio, con appositi cancelli stradali, indirizzando e regolando gli afflussi dei soccorsi.

- TELECOMUNICAZIONI

Il coordinatore di questa funzione dovrà, di concerto con il responsabile territoriale Telecom, con il responsabile provinciale P.T., con il rappresentante dell'Associazione Radioamatori d'Italia presenti sul territorio, predisporre una rete di telecomunicazione alternativa d'emergenza.

- ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE

Per fronteggiare le esigenze della popolazione dovrà presiedere questa funzione di supporto un funzionario dell'Ente amministrativo locale in possesso di conoscenza e competenza in merito al patrimonio abitativo, alla ricettività delle strutture turistiche (alberghi, camping, ecc.) ed alla ricerca e all'utilizzo di aree pubbliche e private destinate o da destinare a scopi di protezione civile. Il funzionario dovrà fornire un quadro delle disponibilità complessive di alloggiamento e dialogare con le autorità preposte alla emanazione degli atti necessari per la messa a disposizione degli immobili o delle aree.

FUNZIONI DI SUPPORTO PER IL LIVELLO PROVINCIALE

Si riportano qui di seguito le 14 funzioni di supporto del livello provinciale, non specificando quelle già trattate, per analogia, al livello comunale.

1- FUNZIONE TECNICA E DI PIANIFICAZIONE

2- FUNZIONE SANITA', ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA

3- FUNZIONE MASS-MEDIA ED INFORMAZIONE

La Sala Stampa dovrà essere realizzata in un locale diverso dalla Sala Operativa.

Sarà cura dell'addetto stampa stabilire il programma e le modalità degli incontri con i giornalisti. Per quanto concerne l'informazione al pubblico, sarà cura dell'addetto stampa, coordinandosi con i Sindaci interessati, procedere alla divulgazione delle notizie per mezzo dei mass-media.

Scopi principali sono:

- *Informare e sensibilizzare la popolazione;*
- *Far conoscere le attività poste in essere;*
- *Realizzare spot, creare annunci, fare comunicati divulgativi;*
- *Organizzare tavole rotonde e conferenze stampa.*

4- FUNZIONE VOLONTARIATO

5- FUNZIONE MATERIALI E MEZZI

6- FUNZIONE TRASPORTO, CIRCOLAZIONE E VIABILITA'

La funzione riguardante il trasporto è strettamente collegata alla movimentazione dei materiali, al trasferimento dei mezzi, ad ottimizzare i flussi lungo le vie di fuga, ed al funzionamento dei cancelli di accesso per regolare il flusso dei soccorritori e l'esodo della popolazione. Questa funzione di supporto, di livello provinciale, deve necessariamente operare a stretto contatto con il responsabile della funzione "Strutture Operative".

Per quanto concerne la parte relativa all'attività di circolazione e viabilità, il coordinatore è di solito il rappresentante della Polizia Staradale o un suo sostituto; concorrono per questa attività, oltre alla Polizia Staradale, l'Arma dei Carabinieri, ed i Comandi di Polizia Municipale: i primi due per il duplice aspetto di Polizia Giudiziaria e di tutori della legge e gli altri per l'indiscussa

professionalità nella gestione della funzione in una emergenza a carattere locale per l'ottimizzazione dei flussi lungo le varie direttrici.

7- FUNZIONE TELECOMUNICAZIONI

8- FUNZIONE SERVIZI ESSENZIALI

9- FUNZIONE CENSIMENTO DANNI A PERSONE E COSE

10- FUNZIONE STRUTTURE OPERATIVE

Il responsabile di tale funzione di supporto dovrà coordinare le varie strutture operative presenti presso il C.C.S.ed i CC.OO.MM.:

- *Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco;*
- *Forze Armate;*
- *Forze dell'Ordine;*
- *Corpo Forestale dello Stato;*
- *Agenzia Nazionale Ambiente e Servizi Tecnici;*
- *Gruppi Nazionali di Ricerca Scientifica;*
- *Croce Rossa Italiana;*
- *Strutture del Servizio Sanitario Nazionale;*
- *Organizzazioni del Volontariato;*
- *Corpo Nazionale del Soccorso Alpino.*

11- FUNZIONE ENTI LOCALI

In relazione all'evento, il responsabile di questa funzione di supporto dovrà essere in possesso della documentazione riguardante tutti i referenti di ciascun Ente ed Amministrazione della zona interessata dall'evento stesso. Si dovranno anche organizzare gemellaggi fra le Amministrazioni comunali colpite, le "municipalizzate" dei Comuni o delle regioni che portano soccorso per il ripristino immediato dei servizi essenziali danneggiati.

12- FUNZIONE MATERIALI PERICOLOSI

Lo stoccaggio di materiali pericolosi, il censimento delle industrie a rischio, o altre attività pericolose che possono innescare ulteriori danni alla popolazione dopo un evento distruttivo, saranno preventivamente censite e per ognuna di esse sarà studiato il potenziale pericolo che può provocare alla popolazione.

13- FUNZIONE ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE

14- FUNZIONE COORDINAMENTO CENTRI OPERATIVI

Il coordinatore della Sala Operativa che gestisce 14 funzioni di supporto, sarà anche responsabile di questa funzione in quanto dovrà conoscere le operatività degli altri centri operativi dislocati sul territorio, al fine di garantire nell'area dell'emergenza, il massimo coordinamento delle operazioni di soccorso razionalizzando risorse di uomini e materiali.

Con l'attivazione delle 14 funzioni di supporto tramite i loro singoli responsabili, si raggiungono due distinti obiettivi: si individuano a priori i responsabili delle singole funzioni da impiegare in emergenza ed in "tempo di pace", e si garantisce, contestualmente, il continuo aggiornamento del piano di emergenza con l'attività degli stessi responsabili. Ciò consente di avere sempre nella Sala Operativa provinciale esperti che già si conoscono e lavorano per il piano di emergenza, e porterà ad una maggiore efficacia operativa fra le Componenti e le Strutture Operative.

Il responsabile di questa funzione di supporto sarà anche il coordinatore della Sala Operativa, salvo differente motivato orientamento.

Nel livello provinciale, l'Autorità Provinciale, per assicurare nell'ambito del proprio territorio la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione, si avvale del del Centro Coordinamento Soccorsi (C.C.S.) e dei Centri Operativi Misti (C.O.M.).

IL CENTRO COORDINAMENTO SOCCORSI (C.C.S.) (simbologia \oplus)

Il C.C.S. rappresenta il massimo organo di gestione delle attività di Protezione Civile a livello provinciale, attraverso il coordinamento dei Centri Operativi Misti (Modello Integrato d'Intervento). Esso è composto dai responsabili di tutte le strutture operative presenti sul territorio provinciale. Nell'ambito del C.C.S. si distinguono una "area strategia" nella quale afferiscono i soggetti preposti a prendere decisioni, ed una "sala operativa" nella quale operano 14 funzioni di supporto, dirette da altrettanti responsabili.

IL CENTRO OPERATIVO MISTO (simbologia Δ)

Il C.O.M. è una struttura operativa decentrata il cui responsabile dipende dal C.C.S., che opera sul territorio di più Comuni in supporto alle attività dei Sindaci. Le sedi dei CC.OO.MM. nell'ambito delle province della regione sono stati individuati con appositi provvedimenti dei Prefetti delle stesse provincie.

AGGIORNAMENTO DEL PIANO COMUNALE

Attraverso l'attivazione delle funzioni di supporto comunali, nel centro operativo comunale, si raggiungono due distinti obiettivi; si individuano vari responsabili delle funzioni in emergenza; si garantisce il continuo aggiornamento del piano tramite l'attività degli stessi responsabili, in tempo di pace.

Tramite l'attività dei responsabili delle funzioni comunali di supporto si avrà quindi la possibilità di tenere sempre efficiente il piano di emergenza che, per la prima volta, vede per ogni argomento (funzione di supporto) un unico responsabile sia in emergenza che in tempo di pace.

Questo consente al Sindaco di avere nel Centro Operativo esperti che già si conoscono e lavorano nella pianificazione e quindi, di raggiungere una migliore omogeneità fra i suoi componenti e le strutture operative altrimenti diversificati fra loro per procedure interne, mentalità e cultura.

C.1.2 Attivazioni in emergenza

Rappresentano le immediate predisposizioni che dovranno essere attivate dal Sindaco e si articolano nella

- *Reperibilità dei funzionari del Centro Operativo Comunale*
- *Delimitazione delle aree a rischio idraulico-geologico*
- *Predisposizione delle aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse*
- *Allestimento delle aree di ricovero della popolazione*

C.1.3 Reperibilità dei funzionari del Centro Operativo Comunale

Il C.O.C. sarà composto dai responsabili delle funzioni di supporto che saranno convocati e prenderanno posizione nei locali predisposti in aree sicure e facilmente accessibili.

C.1.4 Delimitazione delle aree a rischio

Tale operazione avviene tramite l'istituzione di posti di blocco, denominati "cancelli", sulle reti di viabilità che hanno lo scopo di regolamentare la circolazione in entrata ed in uscita nell'area a rischio.

La predisposizione dei cancelli dovrà essere attuata in corrispondenza degli snodi viari, al fine di favorire manovre e deviazioni.

ESERCITAZIONI

L'esercitazione è il mezzo, fondamentale, per tenere aggiornate sia le conoscenze del territorio, che l'adeguatezza delle risorse (uomini e mezzi) e per verificare il modello d'intervento scelto.

Gli elementi indispensabili, come prevede peraltro il "Metodo Augustus", suggerito dal livello nazionale, per l'organizzazione di una esercitazione sono:

1. Premessa;
2. Scopi;
3. Tema (scenario);
4. Obiettivi;
5. Territorio;
6. Direzione dell'esercitazione;
7. Definizione dei partecipanti;
8. Avvenimenti ipotizzati.

Come si organizza una esercitazione:

Le esercitazioni di protezione civile, organizzate da Organi, Strutture e Componenti del Servizio Nazionale di Protezione Civile possono essere di livello nazionale, regionale, provinciale e comunale.

Sono classificate in:

- **Per posti di comando e telecomunicazioni**
Quando coinvolgono unicamente gli organi direttivi e le reti di comunicazione;
- **Operative**
Quando coinvolgono solo le strutture operative con l'obiettivo specifico di testarne la reattività, o l'uso dei mezzi e delle attrezzature tecniche d'intervento;
- **Dimostrative**
Movimenti di uomini e mezzi con finalità insita nella denominazione;
- **Miste**
Quando sono coinvolti uomini e mezzi di Amministrazioni ed Enti diversi.

“ALLEGATO A”**PROPOSTA ORGANIZZATIVA PER LA GESTIONE DELL'EMERGENZA PER IL RISCHIO IDRAULICO-GEOLÓGICO, SULLA SCORTA DELLA DIRETTIVA SPERIMENTALE NAZIONALE PER IL RISCHIO D'INONDAZIONE.**

Al fine di descrivere l'attività preparatoria e le procedure d'intervento da attuare nel breve periodo per la gestione di eventuali situazioni di emergenza con la massima efficacia ed efficienza, si propone l'attivazione di procedure semplici secondo un quadro logico e temporale ordinato che costituisce il **modello d'intervento**:

Tale modello

- Definisce le fasi nelle quali si articola l'intervento di protezione civile e che sono caratterizzate da un livello di attenzione crescente nei confronti dell'evento che evolve;
- Individua le strutture operative che devono essere gradualmente attivate, stabilendone composizioni e compiti.

ARTICOLAZIONI IN FASI

L'intervento di protezione civile deve essere articolato in fasi successive che servono a scandire temporalmente il crescere del livello di attenzione e l'incremento degli strumenti e delle risorse che vengono, di volta in volta, messe in campo.

Si possono distinguere:

- *Periodo ordinario (o fase di sorveglianza)*
- *Periodo di intervento*

Nel periodo ordinario (o fase di sorveglianza) è operativa, 24h, la veglia Meteo del Dipartimento della Protezione Civile, nonché il Centro Funzionale Meteo Idrologico Regionale a cura del Servizio Idrografico e Mareografico di Catanzaro, dove confluiscono informazioni meteorologiche relative a piogge critiche di particolare intensità (messaggi urgenti alle Prefetture).

Nel periodo d'intervento sono, invece, progressivamente coinvolti, man mano che l'evento evolve, strutture operative con compiti specifici. Si distinguono, infatti:

- **fase di preallerta o di vigilanza;**
- **fase di allerta;**
- **fase di allarme prima dell'inizio dell'evento;**
- **fase di allarme dopo l'evento (emergenza).**

STRUTTURE OPERATIVE COINVOLTE

A ciascuna delle varie fasi del modello d'intervento corrispondono azioni specifiche che devono essere compiute dalle diverse componenti del Servizio Nazionale della Protezione Civile (Vigili Urbani, Uffici Tecnici, Vigili del Fuoco, Forze di Polizia, Forze Armate, Volontari, ecc.).

Nel definire il modello d'intervento è preferibile riferirsi alle funzioni svolte identificando come strutture operative i seguenti servizi:

- **servizio di sorveglianza;**
- **servizio di vigilanza;**
- **servizio di allerta;**
- **servizio di salvaguardia delle popolazioni e delle cose;**
- **servizio di soccorso.**

Ciascun servizio può essere formato da più di una componente del Servizio Nazionale di Protezione Civile, e viene attivato all'inizio di una specifica fase del modello di intervento. Più precisamente:

- **il servizio di sorveglianza è sempre attivo** ed è l'unico che funziona anche nel periodo ordinario (o fase di sorveglianza);
- **il servizio di vigilanza viene attivato all'inizio della fase di vigilanza**, restando attivo anche nelle fasi successive; il servizio di vigilanza a livello provinciale o regionale si identifica con il Servizio Regionale di Meteorologia (già Servizio Idrografico e Mareografico Nazionale – Ufficio di Catanzaro; la vigilanza diretta, invece, viene esercitata a livello comunale dalle strutture tecniche comunali e dalla polizia municipale.
il servizio di allerta viene attivato nella fase di allerta, restando attivo nelle fasi successive;
- **il servizio di salvaguardia viene attivato nella fase di allarme;**
- **il servizio di soccorso viene attivato dopo l'inizio dell'evento**, quando si entra nella fase di emergenza.

Ruolo di fondamentale importanza rivestirà, all'interno delle predette attività di monitoraggio diretto, il "Presidio Idraulico" istituito con Delibera di Giunta Regionale n.477 del 10 giugno 2002.

CASI SPECIFICI

E' importante sottolineare che la struttura di tale modello d'intervento può costituire, allo stato, solo un riferimento. Nelle diverse realtà territoriali può ritenersi più opportuno concepire un modello d'intervento differente e più adatto alla tipologia dei fenomeni temuti; soprattutto nei casi in cui si prevede che l'evoluzione dei fenomeni sia molto rapida (come gran parte dei corsi d'acqua calabresi), può essere più efficace utilizzare uno schema d'intervento più semplice di quello delineato nella Direttiva Sperimentale stessa, **attivando più tempestivamente le misure di salvaguardia senza passare per le fasi di vigilanza e di allerta**, creando cioè, **procedure automatiche d'intervento**, come se l'evento si manifestasse senza essere stato in alcun modo previsto. In tal caso le misure da attuare vanno opportunamente calibrate mirando, soprattutto, sulla informazione e sulla collaborazione delle popolazioni coinvolte.

La concreta attuazione del modello è dettata, perciò, in larga misura dalla situazione reale che ci si trova a fronteggiare. In particolare, la scelta dei tempi di attivazione delle varie fasi risulta decisiva. Si è visto, infatti, come maggiore è l'anticipo con il quale si cerca di prevedere l'evento, e maggiore è l'incertezza circa il suo effettivo verificarsi, e maggiore quindi la probabilità di dare un **falso allarme**. Ma, al contrario, esitazioni ed incertezze nell'attivare le varie fasi possono portare ad interventi tardivi ed inutili.

E' evidente, quindi, che il modello di intervento deve essere adattato alle diverse realtà ambientali ed alle caratteristiche del singolo evento, sulla base dell'esperienza e della valutazione attenta e puntuale delle circostanze che si vanno determinando.

Il modello, inoltre, deve essere, via via, adattato alla efficienza delle strutture che concorrono alle azioni di protezione civile, attribuendo compiti di maggiore rilevanza a quelle meglio attrezzate, in termini di competenza, di uomini e di mezzi.

Più in generale, nella redazione del modello d'intervento, per il rischio idraulico-geologico, si dovrebbe:

- procede alla ricognizione sistematica delle situazioni di maggiore rischio notoriamente presenti nel territorio regionale (per ambiti provinciali), dando priorità alle aree a rischio "R3 ed R4 ed alle aree di attenzione", con una procedura di analisi territoriale nei confronti di
 - *tronchi stradali soggetti ad inondazioni e frane;*

- *ponti stradali e ferroviari di attraversamento di corsi d'acqua in condizioni di precaria sicurezza dovuta ad erosione delle pile e delle spalle, ad ostruzioni che potrebbero ostacolare il deflusso delle acque, alla presenza di depositi ed accatastamenti di materiali che potrebbero provocare ostruzioni;*
- *movimenti franosi innescati da piogge particolarmente intense che potrebbero coinvolgere e danneggiare edifici;*
- *laghetti collinari in precarie condizioni di stabilità.*

Tale ricognizione andrebbe effettuata preventivamente, e può riguardare, pertanto, solo le situazioni già conosciute, senza alcuna pretesa di essere esaustiva. Si deve, infine, far riferimento alle perimetrazioni delle aree di pericolo idrogeologico individuate dall'Autorità di Bacino Regionale, contenute nel Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico Regionale.

Proposte di intervento e priorità

In ambito comunale saranno censite, su apposite carte tematiche, le situazioni di degrado geologico e saranno individuate le aree passibili di inondazione; saranno, inoltre, riportate le attività antropiche e gli insediamenti a rischio, e sarà valutato l'impatto che gli stessi centri abitati e le relative infrastrutture esercitano sulle condizioni di assetto idraulico e di instabilità del suolo.

In particolare, nelle aree definite a rischio idraulico-geologico R3 ed R4 (e nelle aree di attenzione) si procederà alla definizione quantitativa degli elementi esposti a rischio, così come definito nel D.P.C.M. dell'11 settembre 1998 che prevede che gli elementi a rischio da considerare siano in ordine prioritario:

- l'incolumità delle persone (censimento della popolazione);
- gli abitati;
- le aree degli insediamenti produttivi, degli impianti tecnologici di rilievo;
- le infrastrutture a rete e le vie di comunicazione strategiche;
- il patrimonio ambientale ed i beni culturali di interesse rilevante;
- le aree sede dei servizi pubblici e privati, di impianti sportivi e ricreativi, le strutture turistiche, ricettive e le infrastrutture primarie

Dovranno, altresì, essere definiti mezzi e modalità di comunicazione tra autorità di protezione civile e popolazione interessata al rischio idraulico-geologico ed i sistemi di preallertamento.

- esaminare con le strutture preposte la possibilità di rimuovere nell'immediato almeno alcune delle situazioni di più evidente rischio (preventiva eliminazione del materiale solido, decespugliamento, ricostruzione della sezione idraulica, ecc.)
- organizzare un servizio di intervento a livello provinciale così articolato:
 - *Sala Operativa di livello provinciale (Provincia, Servizi decentrati Regionali, Uffici Territoriali del Governo) con attivazione 14 funzioni di supporto;*
 - *Centri Operativi Misti e Centri Operativi Comunali interessati con attivazione delle 9 funzioni di supporto;*

- *Strutture Tecniche di livello provinciale composte da personale tecnico della Regione, della Provincia, dei Consorzi, delle Comunità Montane, delle Aziende Locali, del Volontariato, degli Ordini Professionali, ecc.;*
- provvedere ad informare la popolazione circa le situazioni di rischio, suggerendo di attenersi in caso di piogge intense e persistenti a specifici comportamenti di autotutela.
- Prevedere specifiche misure di salvaguardia per le aree classificate R3 ed R4 che contemplino attività d'informazione alla popolazione e specifici piani di emergenza.

IL TIPO DI TERRITORIO E LA SCELTA DEL MODELLO D'INTERVENTO

Nello studio del fenomeno di frana e d'inondazione, fermo restando quanto già contenuto nel Piano di Assetto Idrogeologico Regionale, possono distinguersi casi differenti:

1. territori attraversati da corsi d'acqua lungo i quali è prevista l'osservazione strumentale e nei quali l'eventodi piena si sviluppa in un tempo medio-lungo, tale da consentire la sequenza temporale delle diverse fasi dell'emergenza e la predisposizione degli Stati Organizzativi della protezione civile; in tal caso si segue l'impianto completo della sopracitata Direttiva Sperimentale nazionale;
2. territori attraversati da corsi d'acqua per i quali non è prevista alcuna osservazione strumentale, o quanto meno, per i quali la misura non risulta significativa ma è soltanto disponibile la previsione dela dato del Servizio Idrografico e Mareografico di Catanzaro (costituendo Centro Funzionale Meteo Idrologico Regione Calabria), dagli Enti di ricerca eventualmente operanti sul territorio, ecc., e la breve durata dell'evento stesso che non consente di attivare tutte le fasi previste, ma impone di attivare immediatamente le misure di salvaguardia della popolazione; in tal caso si potrebbe dar vita ad una procedura più snella ed efficace;
3. emergenze legate al rilascio improvviso di grosse quantità d'acqua determinato dalla rottura delle dighe di ritenuta o da errate manovre degli organi di scarico, che viene affrontata in appositi **piani di emergenza esterna per le dighe di ritenuta**, redatti a livello provinciale, in seno agli Uffici Territoriali del Governo; nel PAI sono riportate, anche se non normate, tutte le aree soggette ad inondazione per rottura dell'impianto o per errata manovra degli organi di scarico, direttamente acquisite dagli Enti proprietari o concessionari.

ORGANIZZAZIONE E COORDINAMENTO DEGLI INTERVENTI

La legge n.225/92 distingue all'art.2 tre tipologie di eventi:

- a) *eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli Enti ed Amministrazioni competenti in via ordinaria;*
- b) *eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per la loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più Enti o Amministrazioni competenti in via ordinaria;*
- c) *calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione. Debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari.*

L'art.108 del decreto legislativo n.112/98 prevede che siano attribuite le seguenti funzioni:

REGIONI

1. predisposizione dei programmi di previsione e prevenzione dei rischi, sulla base degli indirizzi nazionali;
2. attuazione di interventi urgenti in caso di crisi determinata dal verificarsi o dall'imminenza di eventi di cui alla lettera b) del sopracitato art.2 della legge n.225/92, avvalendosi anche del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco;
3. indirizzi per la predisposizione dei piani provinciali di emergenza in caso di eventi calamitosi di cui alla lettera b) dell'art.2 della legge n.225/92;
4. attuazione degli interventi necessari per favorire il ritorno alle normali condizioni di vita nelle aree colpite da eventi calamitosi;
5. spegnimento degli incendi boschivi, fatto salvo quanto stabilito al punto 3) della lettera f) del comma 1 dell'art.107 del Decreto legislativo n.112/98;
6. interventi per l'organizzazione e l'utilizzo del volontariato.

PROVINCE

1. attuazione, in ambito provinciale, delle attività di previsione e degli interventi di prevenzione dei rischi, stabilite dai programmi e piani regionali, con l'adozione dei connessi provvedimenti amministrativi;
2. predisposizione dei piani provinciali di emergenza sulla base degli indirizzi regionali e dei piani regionali;
3. vigilanza sulla predisposizione da parte delle strutture provinciali di protezione civile, dei servizi urgenti, anche di natura tecnica, da attivare in caso di eventi calamitosi di cui alla lettera b) dell'art.2 della legge n.225/92.

COMUNI

1. attuazione, in ambito comunale, delle attività di previsione e degli interventi di prevenzione dei rischi, stabilite dai programmi e piani regionali;
2. adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla preparazione all'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;
3. predisposizione dei piani comunali e/o intercomunali di emergenza, anche nelle forme associative e di cooperazione previste dalla legge 8 giugno 1990, n.142, e, in ambito montano, tramite le comunità montane, ed alla cura della loro attuazione, sulla base degli indirizzi regionali;
4. attivazione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza;
5. vigilanza sull'attuazione, da parte delle strutture locali di protezione civile, dei servizi urgenti;
6. utilizzo del volontariato locale di protezione civile a livello comunale e/o intercomunale, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.

FASE DI SORVEGLIANZA

Qualora il servizio di sorveglianza effettui previsioni sui valori di precipitazione, basate su modelli meteorologici è necessario fissare una soglia di preallerta che definisce, per un fissato intervallo temporale t ed una fissata superficie A , il valore delle altezze di pioggia prevista h al di sopra del quale è opportuno passare dalla fase di sorveglianza alla fase di preallerta.

Se le informazioni disponibili ne suggeriscono la necessità, il servizio provvede alla diffusione di uno specifico messaggio meteo, secondo le note procedure.

FASE DI PREALLERTA E DI VIGILANZA

ATTIVAZIONE

L'Autorità Provinciale di Protezione Civile incaricata, informata dal servizio di sorveglianza, procede all'attivazione della fase di preallerta (o di vigilanza). L'attivazione può, chiaramente, essere effettuata anche in base a segnalazioni attendibili provenienti da altre fonti attendibili.

Durante la fase di preallerta, l'Autorità Provinciale, con la necessaria gradualità, ed in base all'evoluzione del fenomeno idraulico – geologico, sviluppa le seguenti azioni:

- attivazione del servizio di vigilanza;
- convocazione parziale dei componenti del Centro di Coordinamento Soccorsi (Sala decisionale e operativa di livello provinciale), in particolare degli altri rappresentanti del livello provinciale, nonché dei membri che garantiscono le seguenti funzioni di supporto:
 - *assistenza tecnico-scientifica;*
 - *trasporti, circolazione e viabilità;*
 - *telecomunicazioni;*
- preavviso agli altri componenti del C.C.S.;
- attivazione della sala operativa e piano della Provincia;
- attivazione dei collegamenti con:
 - **servizio di vigilanza;**
 - **Dipartimento Protezione Civile (Ce.Si.);**
 - **Ministero dell'Interno (Sala Operativa VV.F.);**
 - **Regione (Sala Operativa);**
 - **eventuali Uffici Territoriali del Governo limitrofi interessati.**

SERVIZIO DI VIGILANZA

La vigilanza strumentale viene svolta a livello provinciale o regionale dalle strutture tecniche che dispongono di reti di telemisura e di modelli matematici di previsione (Progetto Centro Funzionale Meteo Idrologico della Regione Calabria previsto dalla legge 267/98 e dall'Ordinanza di Protezione Civile n.3081/2000).

Se le circostanze ne suggeriscono la necessità, il servizio procede anche alla vigilanza diretta con sopralluoghi nelle zone a rischio per valutare "de visu" l'andamento del fenomeno, in particolare dei livelli idrici. La eventuale osservazione diretta va effettuata in corrispondenza di aste graduate, di punti di osservazione particolarmente significativi, di punti critici ove è verosimile l'inizio di un fenomeno di esondazione, confrontando il livello attuale del corso d'acqua con i livelli di riferimento prefissati, tenendo anche conto del pericolo che si formino ostruzioni capaci di ostacolare il libero deflusso delle acque.

Si ribadisce che, a livello comunale, la vigilanza diretta può essere esercitata dalle strutture tecniche comunali e dalla polizia municipale.

DISATTIVAZIONE DELLA FASE DI PREALLERTA

A seconda delle indicazioni fornite dal servizio di vigilanza ed alle analisi fatte presso la Sala Operativa, l'Autorità Provinciale può decidere di:

- **disattivare la fase di preallerta ritornando alla fase di sorveglianza ordinaria;**
- **attivare la fase di allerta.**

FASE DI ALLERTA

ATTIVAZIONE

L'attivazione della fase di allerta è decisa dall'Autorità Provinciale sulla base delle segnalazioni del servizio di vigilanza o di altra fonte attendibile e dalle valutazioni dei componenti che siedono al tavolo della sala operativa provinciale, circa lo scenario che si va configurando.

Per tali valutazioni è fondamentale disporre di informazioni aggiuntive circa:

- lo stato di efficienza delle opere di difesa idraulica;
- lo stato di imbibizione del bacino, stimato in base alle piogge antecedenti;

Nel piano di emergenza provinciale tali compiti devono essere puntualmente definiti.

Attivata la fase di allerta, con la necessaria gradualità, ed in base all'evoluzione del fenomeno, si sviluppano le seguenti azioni:

- convocazione del C.C.S. nella sua composizione completa;
- attivazione dei C.O.C. e/o C.O.M. ed eventuale istituzione di nuovi;
- attivazione della sala stampa;
- mantenimento dei collegamenti già attivati;
- emanazione di comunicati stampa per tenere informata la popolazione interessata;
- messa in preallarme delle strutture preposte alle azioni di salvaguardia e di soccorso.

SERVIZIO DI ALLERTA E SERVIZIO DI PIENA

Il servizio di allerta è basato, sostanzialmente, sull'osservazione diretta e continua dei livelli idrici, in corrispondenza di sezioni particolarmente significative, da parte di tecnici capaci di valutare la possibile evoluzione del fenomeno, con particolare riferimento al pericolo di ostruzioni, di cedimenti delle opere di difesa e di quanto altro non possa essere valutato con la sola osservazione strumentale.

Adeguate attenzione deve essere rivolta anche ai fenomeni di versante ed in particolare ai cedimenti ed agli smottamenti che potrebbero interessare il reticolo fluviale.

La composizione del servizio di allerta è analoga a quella del servizio di vigilanza ma deve essere potenziata sia per numero di addetti, sia per livelli di competenza.

DISATTIVAZIONE DEL SERVIZIO DI ALLERTA E DI PIENA

In relazione alle indicazioni fornite dal servizio di allerta o da quello di piena, dalle osservazioni strumentali condotte dal servizio di vigilanza, ed alle valutazioni del C.C.S., l'Autorità Provinciale può decidere di:

- **disattivare la fase di allerta qualora tutte le misure e/o le previsioni che l'avevano suggerita indichino che si è tornati stabilmente al di sotto dei valori critici, ritornando, a seconda dei casi, nella fase di preallerta o in quella di sorveglianza ordinaria;**
- **attivare la fase di allarme.**

FASE DI ALLARME

ATTIVAZIONE

La fase di allarme è attivata dall'Autorità Provinciale sulle valutazioni del C.C.S. e delle indicazioni fornite dal servizio di allerta e dalle misure effettuate dal servizio di vigilanza. Anche la fase di allarme può essere attivata sulla base di segnalazioni attendibili provenienti da altre fonti.

SERVIZIO DI SALVAGUARDIA

Nella fase di allarme prima dell'evento l'Autorità Provinciale mantiene il coordinamento delle operazioni e, con la cautela e la gradualità necessaria, sulla base delle informazioni che provengono

dai servizi di piena, di allerta e di vigilanza e delle valutazioni del C.C.S. e dei CC.OO.MM., attiva le seguenti azioni:

- attivazione del servizio di salvaguardia;
- invio di messaggi informativi alla popolazione interessata dall'evento;
- mantenimento dei collegamenti già attivati nelle fasi precedenti, dando la massima e tempestiva informazione circa le azioni intraprese;
- messa in allerta delle strutture di soccorso;

Le attività del servizio di salvaguardia sono finalizzate **all'allontanamento della popolazione dalla situazione di pericolo**. Pertanto, dalla conoscenza della delimitazione dell'area di pericolo, si impedisce l'accesso delle autovetture e si favorisce l'allontanamento delle auto che vi circolano e vi sostano. In particolare devono essere individuati i cancelli, ossia i punti strategici della rete stradale presidiati dalle forze dell'ordine per una corretta gestione del traffico. Le abitazioni ai piani terra o ad una quota insufficiente a preservarle dall'inondazione devono essere abbandonate (anziani, disabili, bambini).

Per le altre persone la permanenza può essere consentita solo nel caso in cui l'accesso a quote più alte e sicure risulta molto agevole (aree di prima raccolta della popolazione).

Nei casi di edifici in condizioni statiche precarie o che si teme possano essere sommersi per almeno un terzo della loro altezza, si deve procedere allo sgombero.

Le misure di salvaguardia devono essere attuate sulla base di appositi piani di dettaglio che all'interno del piano di emergenza, indichino:

- **le aree di accoglienza della popolazione allontanata dalle zone a rischio;**
- **le aree di sosta per le autovetture;**
- **le direttrici di flusso per evacuare le zone a rischio;**
- **le direttrici per l'afflusso dei soccorsi.**

Le misure di salvaguardia vanno attivate sotto il coordinamento del C.C.S. ed in modo graduale, in base alla dinamica dell'evento, e sulla base degli scenari che si vanno configurando e che sono contenuti nelle pianificazioni locali Comunali di salvaguardia delle popolazioni.

Per il successo di questa fase è indispensabile la corretta, precisa e puntuale **informazione alla popolazione**, sia in fase preventiva, che nel corso dell'evento stesso.

SERVIZIO DI SOCCORSO

Dopo l'inizio dell'evento, quando cioè si determina la situazione di emergenza, l'Autorità Provinciale deve attivare e coordinare le azioni di soccorso alla popolazione rimasta nell'area inondata.

E' necessario in tal caso un grande spiegamento di uomini e mezzi per rispondere alle richieste di soccorso e per perlustrare l'intera area alla ricerca di persone in pericolo e on in grado di segnalare la propria situazione.

In questa fase, un ruolo decisivo rivestono le strutture sanitarie.

Anche le azioni di soccorso vanno adeguatamente pianificate nell'ambito del piano di emergenza, soprattutto per quanto riguarda le risorse in uomini e mezzi che possono essere utilizzati.

Quando la situazione evolve in modo drammatico verso uno scenario di tipo c) (art.2 legge n.225/92) che può essere fronteggiato solo con mezzi e poteri straordinari, l'Autorità Regionale chiede al Dipartimento della Protezione Civile la delibera dello stato di emergenza e quindi la disponibilità delle risorse più ampie che sono previste dal piano nazionale di soccorso.

L'Autorità Provinciale, inoltre, durante l'emergenza provvede a:

- **mantenere i collegamenti attivati, dando la massima e tempestiva informazione circa le azioni intraprese;**
- **inviare alla popolazione messaggi informativi.**

DISATTIVAZIONE DELLA FASE DI ALLARME

L'Autorità Provinciale, al cessare della situazione di pericolo, disattiva la fase di allarme ritornando, a seconda delle circostanze, ad una delle fasi precedenti.

MODELLO D'INTERVENTO SEMPLIFICATO

Il modello semplificato, come quello più generale sinora visto:

- definisce le fasi (strettamente necessarie) nelle quali si articola l'intervento di protezione civile;
- individua le strutture operative strategiche che devono essere attivate, stabilendone composizioni e compiti specifici.

ARTICOLAZIONI IN FASI

L'intervento di protezione civile deve essere articolato in fasi successive che servono a scandire temporalmente il crescere del livello di attenzione e l'incremento degli strumenti e delle risorse che vengono, di volta in volta, messe in campo.

Globalmente, si possono distinguere, anche nel modello d'intervento semplificato:

- **Periodo ordinario (o fase di sorveglianza)**
- **Periodo di intervento**

Nel periodo ordinario, nulla varia rispetto a quanto visto sinora.

Per il periodo dell'emergenza, invece, è preferibile, anche per la particolare conformazione territoriale, concepire un modello d'intervento diverso e più adatto alla tipologia dei fenomeni temuti; soprattutto nei casi in cui si prevede che l'evoluzione dei fenomeni sia molto rapida (come il caso di gran parte dei corsi d'acqua calabresi, per i quali i tempi di risposta idrologici non superano le 24 ore), può essere preferibile utilizzare uno schema d'intervento più semplice di quello delineato nella direttiva generale, **attivando più tempestivamente le misure di salvaguardia senza passare per le fasi di vigilanza e di allerta**, creando cioè, procedure automatiche d'intervento, con l'utilizzo di sistemi d'allarme acustici, come se l'evento si manifestasse senza essere stato in alcun modo previsto. In tal caso, le misure da attuare vanno opportunamente calibrate mirando all'informazione ed alla collaborazione delle popolazioni coinvolte. Bisognerà infatti passare direttamente dal ricevimento dell'avviso meteorologico alla:

- **fase di allarme prima dell'inizio dell'evento;**
- **fase di allarme dopo il manifestarsi dell'evento (emergenza).**

E' il caso, infatti, di territori attraversati da corsi d'acqua per i quali non è prevista alcuna osservazione strumentale, o quanto meno, per il quale, la misura non risulta significativa, ma è soltanto disponibile, oltre all'indicazione di carattere nazionale, la previsione del dato di pioggia del Centro Funzionale Meteo Idrologico Regione Calabria, e la breve durata dell'evento stesso non consente di attivare tutte le fasi previste, ma impone di attivare immediatamente le misure di salvaguardia della popolazione.

FASE DI ALLARME

Esaminiamo, in dettaglio, la fase di allarme che risulta essere quella più significativa.

La fase di allarme è attivata dall'Autorità Provinciale sulla base delle valutazioni del C.C.S. e delle indicazioni fornite dal servizio di sorveglianza. La fase di allarme può essere attivata sulla base di segnalazioni attendibili provenienti da altre fonti.

SERVIZIO DI SALVAGUARDIA

Nella fase di allarme prima dell'evento l'Autorità Provinciale mantiene il coordinamento delle operazioni e, con la cautela e la gradualità necessaria, sulla base delle informazioni ricevute e delle valutazioni del C.C.S. e dei CC.OO.MM., attiva le seguenti azioni:

- **attivazione del servizio di salvaguardia;**
- **invio di messaggi informativi alla popolazione interessata dall'evento;**
- **mantenimento dei collegamenti già attivati nelle fasi precedenti, dando la massima e tempestiva informazione circa le azioni intraprese;**
- **messa in allerta delle strutture di soccorso.**

Le attività del servizio di salvaguardia sono finalizzate **all'allontanamento della popolazione dalla situazione di pericolo**, secondo le pianificazioni richieste ai Comuni interessati dai vincoli individuati con il Piano Stralcio di Assetto Idrogeologico Regionale. Aspetto fondamentale, infatti, del processo decisionale relativo alla valutazione del rischio idraulico-geologico, è **garantire tempi efficaci di allertamento al fine di consentire alle strutture sociali di organizzarsi.**

Saranno, anche in questo caso, seguite le indicazioni già fornite con la direttiva valida per i casi generali.

GLI STATI ORGANIZZATIVI DEL NUOVO SISTEMA DI PROTEZIONE CIVILE

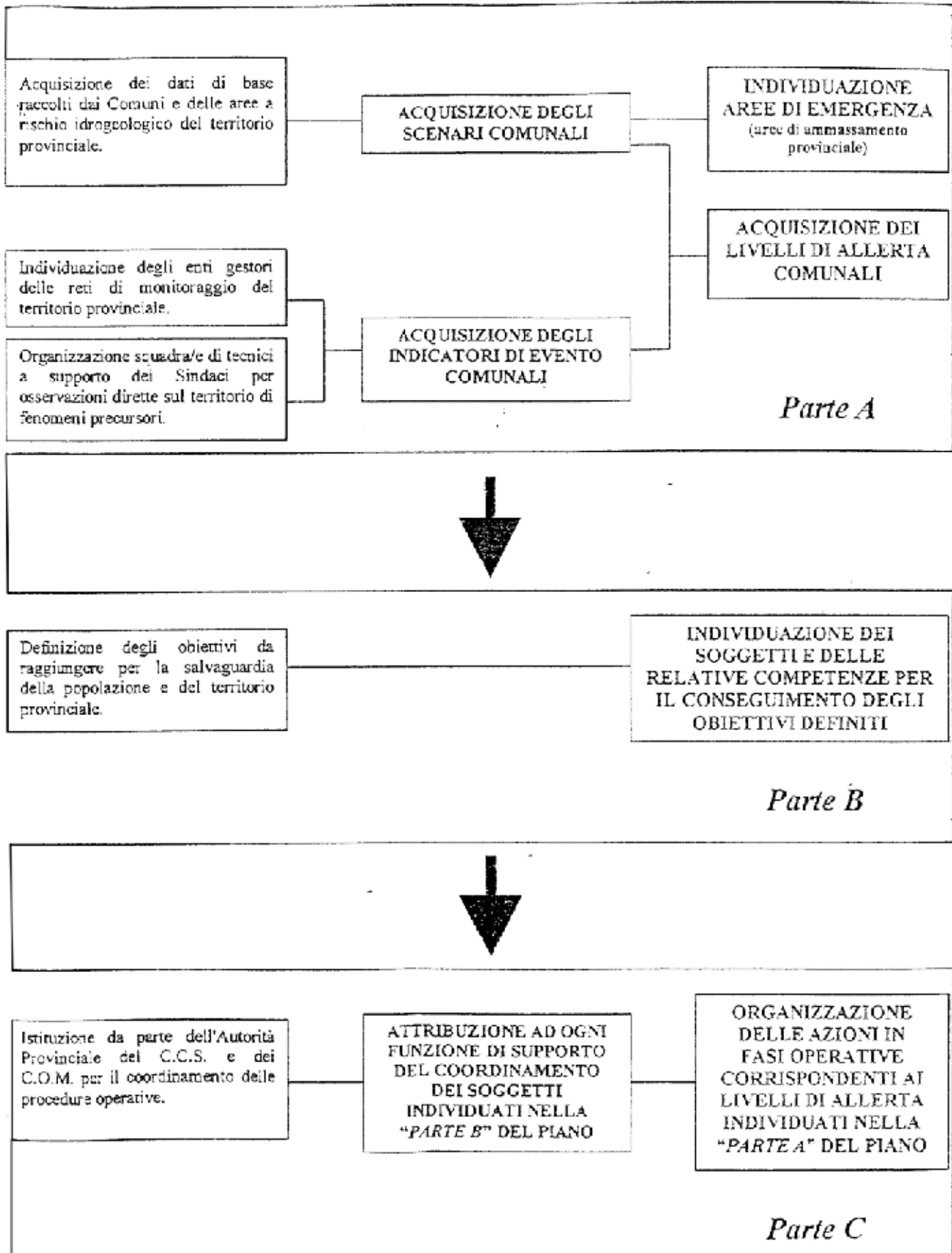
Le fasi fin qui analizzate, e di seguito riportate:

- **fase di preallerta o di vigilanza;**
- **fase di allerta;**
- **fase di allarme prima dell'inizio dell'evento;**
- **fase di allarme dopo l'evento (emergenza).**

trovano corrispondenza con gli "stati" del modello d'intervento largamente utilizzato, sino ad oggi, dalle Prefetture nei piani provinciali di emergenza di protezione civile.

Esiste infatti stretta analogia tra la fase di preallerta e lo stato di "**attenzione**"; tra la fase di allerta e lo stato di "**allertamento**"; tra la fase di allarme prima dell'inizio dell'evento e lo stato di "**allarme**"; e tra la fase di allarme dopo l'evento e lo stato di "**emergenza**".

Ad ogni buon fine, e per facilità di confronto, si riporta qui di seguito lo schema completo degli stati organizzativi di protezione civile, in parola, comprendente le attività che devono essere poste in essere dai Sindaci in ambito locale a salvaguardia della popolazione.

SCHEMA PER LA PIANIFICAZIONE PROVINCIALE DI EMERGENZA PER RISCHIO IDROGEOLOGICO

Vendita:

un fascicolo ordinario di Parti I e II: L. 1.500 (euro 0,77); arretrato: L. 3.000 (euro 1,55);

un fascicolo di supplemento straordinario:

prezzo di copertina in ragione di L. 1.500 (euro 0,77) ogni 32 pagine.

Un fascicolo di Parte III: L. 1.000 (euro 0,52); arretrato: L. 2.000 (euro 1,03).

Prezzi e condizioni di abbonamento:

Per le Parti I e II: abbonamento annuale (dal 1° gennaio al 31 dicembre)

L. 70.000 (euro 36,15).

Per la Parte III: abbonamento annuale (dal 1° gennaio al 31 dicembre)

L. 35.000 (euro 18,08).

Condizioni di pagamento:

l'abbonamento deve essere fatto a mezzo di conto corrente postale n. 251884 intestato al «Bollettino Ufficiale della Regione Calabria» – 88100 Catanzaro, entro trenta giorni precedenti la sua decorrenza specificando sul retro del C/C medesimo, in modo chiaro, i dati del beneficiario dell'abbonamento – cognome e nome (o ragione sociale), indirizzo completo di CAP e Provincia – scritti a macchina o stampatello. **La fotocopia della ricevuta postale del versamento dell'importo dovuto per l'abbonamento deve essere inviata all'Amministrazione del BUR – Viale De Filippis, 98 – 88100 Catanzaro.** Per gli abbonamenti richiesti in data posteriore alla decorrenza non si garantisce l'invio dei fascicoli arretrati. I fascicoli disguidati saranno inviati solo se richiesti alla Direzione del Bollettino Ufficiale entro trenta giorni dalla data della loro pubblicazione.

Le stesse modalità di pagamento devono essere osservate per le richieste di vendita di singoli fascicoli.

Editore:

REGIONE CALABRIA
AUT. TRIBUNALE CATANZARO
N. 31/1994

Direttore responsabile:

OLDANI MESORACA

Redattore:

FRANCESCO LE PERA

Stampa:

GRAFICHE ABRAMO S.p.A.
CATANZARO
